

Compie 102 anni (nato a Sassari nel 1918), Vittore Bocchetta (**nella foto**), sfortunatissimo e fortunatissimo, ribelle fin da piccolo, antifascista, sopravvissuto ai campi di sterminio di Flossenburg e Hersbruck, e alla marcia della morte, macabro colpo di coda del nazismo ormai vinto. Imprigionato, torturato, deportato, ha visto morire di violenza e di stenti quasi tutti i suoi più cari maestri e compagni di vita e sventura. Era il membro più giovane del CLN veronese (Verona sua città d'adozione dai tempi dell'adolescenza) che venne falciato dalla furia nazi-fascista. Ma le cose per lui non si misero bene nonostante la sua sopravvivenza. Eticamente e politicamente indipendente, fu osteggiato anche nell'Italia del suo ritorno. E per sfuggire - sdegnato e allergico a qualunque tipo di compromesso, e dopo essersi ulteriormente schifato anche per la vile farsa dei processi di epurazione dei fascisti - nel 1949 scelse la sempre ardua via dell'auto-esilio. Per una faccenda di quote, finì dapprima nell'Argentina fascista di Perón, poi, per storico accidente, nel Venezuela sotto il regime militare di Jiménez, fino all'arrivo negli Stati Uniti, in pieno maccartismo, dove riparò a Chicago per oltre trent'anni (1958-1991). In tutto questo tempo Bocchetta visse nella sua maniera fatta di impegno, ingegno, resistenza e resilienza tra lavoro, studio, insegnamento e arte. Pittore e scultore le cui opere,

Il ritratto

I 102 anni di Vittore, una vita contro

GIULIANA ADAMO



inventariate nel catalogo dello Smithsonian American Art Museum, sono visibili a Chicago, Verona (suo, tra le altre, il bellissimo bronzo dedicato a Don Giuseppe Chiot, il cappellano che lo assistette - insieme a tanti altri sventurati - al tempo del suo imprigionamento, nell'inverno 1943-1944, nel carcere dell'ex convento veronese degli Scalzi, nella cella n. 24, mentre in quella n. 27 Gian Galeazzo Ciano passava i suoi ultimi giorni). Poi, nel 1991 il ritorno definitivo nella sua città più amata, Verona appunto. E qui la grande svolta: dedicarsi a portare testimonianza. A ricordare e raccontare quanto successo agli altri e a sé, durante quello che ha definito il "quinquennio infame" (1940-1945). Le parole della sua memoria rivolte soprattutto ai più giovani per mai dimenticare. E lo ha fatto attraverso tutta la sua molteplice opera: pittura, scultura, scrittura, editoria, cinema documentario, saggistica, oratoria. Grande il successo personale. Da lui accolto con umiltà, mai superbia,

né orgoglio. La sua oratoria logica, disarmante, ironica, intrisa di esperienza sapienza e candore, mai recitata, sentita, arriva dritta alla mente e al cuore e ha sempre suscitato nel suo pubblico una empatia rara che è inutile tentare di definire. Ricordo un incontro pubblico di qualche anno fa all'Istituto di Istruzione "Martino Martini" di Mezzolombardo: aula magna strapiena, centinaia di studenti e professori. Per tre ore non si è sentita una mosca volare, un cellulare squillare. E alla fine quell'applauso di centinaia di giovani mani: grato, commosso, travolgente. Coinvolto a buon diritto in associazioni quali la FIAP (Federazione Italiana Associazioni Partigiane di cui è presidente onorario dal 2009), l'ANED (Associazione Nazionale Ex Deportati) e l'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia), nel 2018, anno del compimento dei suoi 100 anni, gli è stata conferita dal Presidente Sergio Mattarella, motu proprio, la nomina a Grand'Ufficiale al Merito della Repubblica. Ricordo le sue

lacrime telefoniche quando glielo comunicai in anteprima. Dopo una vita sempre contro, la sua voce, una delle ultime di chi ha attraversato quegli orrori, è tuttora presente, e commenta saggia sulle nefandezze della politica e dei politici attuali. Alto, ora magrissimo, sempre elegante nei tratti e nei modi, nato e morto tante volte, campione del paradosso e dotato di leggendaria memoria, festeggia nella sua modesta abitazione veronese, il raggiungimento di un'età invidiabile. Buono di cuore, coerente ed onesto fino al punto di fare male a stesso, intelligentemente scettico, sempre sorpreso di quello che il mondo grande e terribile gli ha riservato e riserva agli umani, con la sua voce cara e vibrante si rivolge a chi gli sta vicino con solo parole di gratitudine e affetto. Io devo tanto a questo signore, modello straordinario di rettitudine e coraggio esemplari. E, in qualità di sua "autobiografa", secondo la sua definizione, gli faccio i miei auguri più cari. Buon compleanno caro Vittore e grazie della lezione di coraggio, tenacia e ironia che mi hai saputo trasmettere. La tua voce alta e immensa mi abiterà per sempre. No, Vittore non dimenticherò. Non dimenticheremo.

Giuliana Adamo

Docente al Trinity College di Dublino, è autrice del libro, di prossima uscita, «L'ultima voce. Vittore Bocchetta: ribelle, antifascista, deportato, esule, artista» (Il ed. riveduta ed ampliata, Castelvecchi, 2020)